



BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Specchio delle mie brame, chi è la più brutta del reame? L'Italia, cioè noi. Brutti moralmente, socialmente, economicamente, imbarbariti senza rendercene conto, e anzi convinti di incarnare un modello di società affluente, laddove siamo fragili e lesionati, nel rifiuto di ammetterlo. In breve, eccolo il senso di *Poveri, noi*, libro urticante che fa giustizia di tante favole e ci racconta quel che siamo (diventati) davvero.

Lo ha scritto Marco Revelli, scienziato della politica all'Università del Piemonte orientale e indagatore sul campo del paese reale, avendo tra l'altro guidato la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (Cies) nonché stilato l'ultimo *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*. E cosa ci racconta Revelli in questo pamphlet di ricerca sociale e indirettamente di denuncia politica? Prima di tutto che il paese si è impoverito e non lo sa. Poi che c'è chi ha perso e chi ha vinto in tutto questo. E infine che questa sfasatura tra realtà e auto-percezione, questa «falsa coscienza»

si sarebbe detto una volta, alimenta una corrosiva «geometria delle passioni». Fatta di odio e invidia verso il basso, verso i più deboli e tra i più deboli, sospinti dalle elites proprietarie e mercatiste a rinfacciarsi torti, e a suddividersi la miseria (vecchi e giovani, garantiti e non, precari e stabi-

lizzati, popolazioni locali e immigrati o rom). Su tutto un sentimento generalizzato di «povertà soggettiva», che come «vissuto» arriva a coinvolgere già nel 2006 il 75% degli italiani. Di «povertà relativa» (calcolata dall'Istat per coppie-tipo con spesa in consumi del 50% sotto i 999,67 Eu-

Il libro

Rapporto sulla condizione sociale della nazione divisa



«Poveri, noi» (Einaudi, pp.127 Euro 10) è un vero e proprio rapporto sulla condizione sociale del paese. Dove affluisce una copiosa messe di dati Istat, Ocse, Bankitalia, Eurostat. Al centro la povertà di un paese impoverito dai flussi economici post-fordisti: assottigliamento della grande fabbrica. Liofilizzazione sul territorio di attività e microimprese, cancellazione culturale della questione sociale e dei soggetti penalizzati dall'economia degli ultimi venti anni. L'insieme del lavoro dipendente che resta maggioritario E poi: l'invidia verso gli ultimi. Con voglia di distinguersi verso il basso, piuttosto che aspirazione emulativa verso l'alto. Risultato: una società peggiore di ieri e destrutturata.

ro) che coinvolge 8 milioni di individui, pari a 2 milioni 657mila famiglie. E di «povertà assoluta», sotto ancora la soglia di povertà relativa, che ingloba 3 milioni di soggetti. Per un totale di 1 milione e 162 mila famiglie.

Quanto invece a chi ha perso e chi ha vinto, bastano pochi dati, segnalati da Revelli. Fonte Istat: nell'ultimo scorcio del nuovo secolo le retribuzioni italiane hanno perso 13 punti percentuali rispetto alla media europea. Eravamo in media 4 punti sopra, e siamo 8 punti sotto. I salari? Fonte Ocse, siamo al ventitreesimo posto su trenta paesi considerati. Sotto del 42% rispetto ai coreani, idem degli inglesi, del 37% rispetto ai giapponesi, del 33% e del 18% rispetto a tedeschi e francesi. Sotto anche rispetto a spagnoli e greci! Contemporaneamente però (fonte Bank for International Settlements) nell'ultimo quarto di secolo 8 punti percentuali di Pil si sono trasferiti dai salari ai profitti. Più in dettaglio, la quota di Pil che nel 1983 era classificata alla voce profitti, ovvero il 23%, è salita al 31% nel 2005. Mentre simmetricamente la quota destinata alla remunerazione del lavoro scendeva dal 77,80% a poco più del 68%. Un salasso per i lavoratori, i quali, se consideriamo tut-

POVERI MA BRUTTI: IL BEL PAESE DEL RANCORE

L'Italia precaria e insicura nel saggio di Marco Revelli: fotografia impietosa tra sciopero del capitale e lotta tra gli ultimi